

Che nonno! Con lui navigo in Internet

Buona sera, questa sera con il mio adorato nonnino "Fanfulla", Mario Bernardini, splendido 85enne della II Brigata Julia, abbiamo navigato in Internet. Che emozione ho trovato nei suoi occhi mentre guardava le pagine della storia, della sua storia, quei momenti sono ancora vivi in lui... il suo pensiero ricorre spesso là a Borgo Taro e alle montagne del passo della Cisa, mi parla tanto, tra ricordi dolorosi e amicizie che non dimentica... come i due tedeschi prigionieri che divennero come amici e chissà ora se ci sono ancora? (spesso se lo chiede)... diverse volte mi chiedo se devo farmi raccontare da lui aneddoti seppur con le lacrime agli occhi o fargli dimenticare, come mi dicono tutti... Da quando eravamo bambini ci ha raccontato della sua "avventura" che lo ha segnato profondamente ma che lo ha fatto vivere nel pieno amore, gioia e rispetto per gli altri... che fortuna avere un nonno così!

Mi sapete dare indicazioni per trovare materiale da mostrargli? Vi ringrazio.

(Annalisa - per e-mail)

"Ghe pensi mi" dice lui: che brividi

«... democrazia, libertà... "ghe pensi mi"!» (Silvio "il dominatore" agli imprenditori lombardi, Monza, 12 ottobre 2009). Un brivido! Bontà sua o preannunzio di una fregatura? «A pensar male si fa peccato... ma qualche volta ci si azzecca!» insegna quel navigatore di lungo corso che è Andreotti! Mi scippano, come nel "ventennio", la libertà di pensare? Come quando "capo centuria dei Marinaretti Avanguardisti" per me pensavano, bontà loro, papà e mamma, confessore, maestro e professore, fiduciario e gerarca e poi il colonnello e infine Starace di corte e per tutti il Duce «"L'Uomo della Provvidenza" che pensava (e sbagliava) per tutti!».

Poi l'8 settembre 1943 pensai senza suggeritori con la mia testa... e finii in un Lager! Comunque, nel mio piccolo, diffido di chi pensa per me!

(Claudio Sommaruga "il brontosauo" - per e-mail)

Ricordare anche Franco Cesana

Nel leggere su *Patria* (n. 8 del 27 settembre 2009 - pag. VII) il ricordo di Gino Sant "Belpasso", partigiano caduto a 13 anni nella guerra di Liberazione, mi sono commossa e vorrei venisse ricordato un altro eroe-bambino, Franco Cesana.

Nato a Mantova il 20 settembre 1931, cresciuto a Bologna dove aveva frequentato la prima elementare presso la scuola "Elisabetta Sirani", ne venne espulso in seguito alle leggi razziali del 1938. A causa della morte del padre venne accolto all'Orfanotrofio ebraico di Torino dove studiò fino al 1941. Tornato in famiglia, si rifugiò nell'Appennino modenese con la madre e con il fratello maggiore, Lelio, il quale si unì ai partigiani della Divisione Modena. Franco voleva seguirlo e la mamma riuscì a trattenerlo fino a che una sera scappò di casa e si presentò al comandante Marcello. Poiché era un ragazzino alto e maturo, dichiarò di avere 16 anni e venne accolto. Combatté per qualche mese a fianco del fratello fino a che cadde in un'imboscata a Pescarola il 14 settembre 1944, pochi giorni prima del suo tredicesimo compleanno.

Gli è stata conferita la Medaglia di Bronzo alla memoria.

Spero vogliate pubblicare queste mie parole perché non si perda la memoria di queste giovani vite sacrificate per la nostra libertà. Complimenti per l'alto livello raggiunto da *Patria* e cari saluti.

(Elena Ottolenghi Vita Finzi - per e-mail)

Quella sagoma contro cui sparare

Ho letto un'intervista rilasciata dal primo caporal maggiore Giandomenico Pistonami (uno dei 6 caduti di Kabul). Si tratta di una premonizione agghiacciante che merita di essere resa nota: «Il mio è il ruolo più importante della pattuglia, quello che sta in sella; il più esposto, perché sbucca con il corpo fuori dal *Lince*. Escio tutti i giorni, faccio la scorta a materiale e persone. Il mio posto mi consente il più ampio campo visivo e uditivo; con un gesto posso fermare le macchine che passano. Purtroppo la mia famiglia guarda i telegiornali, ma sono tranquilli quando mi sentono tranquillo; per fortuna ci sono internet e il telefono».

E nell'intervista viene anche spiegato: «Il posto che occupa Pistonami qualcuno lo chiama il "sedile della morte" e avverte che, ormai, molti mezzi militari di altri contingenti tengono quel militare dentro il blindato con un sistema di comando per pilotare la mitragliatrice da fuori».

Purtroppo per il valoroso caporal maggiore della "Folgore" non è stato così forse per le insufficienze di protezione dei nostri pur ottimi mezzi di trasporto, a causa delle note difficoltà di bilancio della Difesa. E quell'uomo, eretto sul tetto del *Lince*, come una sagoma vivente da colpire, fa tutt'oggi molta impressione; e per Pistonami ha significato la morte.

(Ilio Muraca - Padova)